



• La protesta dei dipendenti pubblici davanti alla sede della Provincia in piazza Dante (FOTO AGENZIA PANATO)

Nuovi orari, dipendenti provinciali in piazza

Clima incandescente. Ingressi a fasce orarie, smart-working e uffici aperti il sabato sotto accusa. Valentinotti (Fenalt): «Trattati come pezzi da piedi. E niente soldi per il rinnovo»

VALENTINA LEONE

TRENTO. Clima incandescente ieri mattina in piazza Dante, dove i sindacati - Cgil, Cisl, Uil e Fenalt, insieme ad una rappresentanza di dipendenti provinciali, hanno protestato per chiedere maggiore condivisione in particolare relativamente alle scelte della Giunta riguardanti la riorganizzazione degli orari d'ufficio, del lavoro in presenza e a distanza, e sull'applicazione delle linee guida per la prevenzione del Covid-19.

Alla categoria, infatti, non sono andate giù una serie di

misure - anticipate nei giorni scorsi - che si intendono adottare per riorganizzare la macchina pubblica. Forti perplessità sono state espresse sull'ipotesi di scaglionamento degli orari di entrata e uscita, con turni da cinque ore in presenza e la parte rimanente in smart-working il pomeriggio o, eventualmente, il sabato e la domenica. Anche perché - dicono tanti lavoratori - in un momento del genere per tante famiglie subentra anche il discorso della conciliazione e dell'accudimento dei figli, a fronte però di servizi che sono ripartiti solo parzialmente. Così come non hanno fatto altro

• **L'accusa.** Diaspro (Cgil): «Additati come privilegiati dalla giunta, la realtà è diversa»

• **L'incontro.** Tomasi (Uil): «Da Spinelli nessuna apertura per una trattativa»

• **La difesa.** Pallanch (Cisl): «Garantiti tutti i servizi anche durante l'emergenza»

che gettare benzina sul fuoco le parole del consigliere provinciale leghista Alessandro Savoï, che aveva definito "parassiti" i sindacati che si sono fatti portavoce di questa protesta.

Ieri, dalle 11 alle 13, si è dunque svolto il presidio con un'assemblea che i dipendenti non presenti in piazza hanno potuto seguire da remoto. I sindacati già giovedì avevano chiesto un incontro al presidente della Provincia Maurizio Fugatti e ieri una delegazione è stata poi ricevuta dall'assessore provinciale al lavoro Achille Spinelli. «Dopo una lunga discussione, però, ci è

stato detto che pur comprendendo le nostre ragioni saranno loro ad avere l'ultima parola, e dunque non c'è alcun margine di trattativa», spiega Marcella Tomasi, segretaria della Funzione pubblica della Uil.

«Come lavoratori del pubblico impiego trentino siamo trattati come pezzi da piedi, e oltretutto scompaiono i soldi per il rinnovo contrattuale e non c'è concertazione con i sindacati», tuona Maurizio Valentinotti della Fenalt. «I lavoratori sarebbero disponibili a fare sacrifici, la questione del lavoro il sabato è solo una parte della vertenza. Però una delibera che ci impone di uscire di casa alle 6 di mattina e rientrare alle 9 di sera - conclude il rappresentante della Fenalt - non è accettabile».

Dello stesso avviso Luigi Diaspro, segretario della Funzione pubblica della Cgil: «Siamo di fronte a un attacco ai dipendenti pubblici da parte della Giunta provinciale - tuona il sindacalista - si viene indicati all'opinione pubblica come privilegiati solo perché non si è fatta cassa integrazione o perché nonostante l'emergenza si è conservato il proprio posto di lavoro, tentando di contrapporre lavoratori del settore pubblico con dipendenti delle aziende private. Questo però è un modo di operare sbagliato. Se la pubblica amministrazione deve implementare il lavoro in presenza, e noi siamo d'accordo, va fatto con un'interlocuzione seria. I lavoratori vogliono rientrare al proprio posto di lavoro ma non si può approfittare di questa situazione per un'operazione punitiva».

Sugli orari di lavoro, ricorda ancora Luigi Diaspro, «si gioca una partita molto sensibile dal punto di vista della conciliazione, ma ci è stata prospettata un'operazione che non dà risposte in termini di servizi».

Per Giuseppe Pallanch, rappresentante della Cisl, «i dipendenti pubblici hanno continuato a dare servizi alla comunità anche durante l'emergenza, noi abbiamo chiesto un confronto che però - conclude l'analisi Pallanch - non è mai arrivato».

GRUPPO EDITORIALE RISPONDE

Dal 29 giugno In ufficio anche di venerdì pomeriggio e sabato mattina

TRENTO. Al 29 giugno (e fino al 30 settembre) gli orari dei dipendenti provinciali cambieranno. Si lavorerà anche il venerdì pomeriggio e, in alcuni servizi aperti al pubblico, anche il sabato mattina.

Lo prevede la delibera approvata ieri dalla Giunta provinciale. «Servono meno persone all'interno degli uffici, quindi abbiamo stabilito due turni su una giornata. Il monte ore è sempre 36, 25 saranno con presenza in ufficio, su due turni», ha detto il presidente della Provincia Maurizio Fugatti. «Per colmare il monte ore è stato inserito il tema del venerdì pomeriggio e anche del sabato mattina per determinate categorie di persone che hanno apertura al pubblico. Nonostante questo una quota di ore sarà fatta comunque in smart working, questo a parità di retribuzione. Un modo per riaprire gli uffici com'era prima del Covid e per dare un senso di normalità. I sindacati manifestano il loro legittimo preoccupazione e istanze quindi torneremo al tavolo per parlare di questo», ha concluso Fugatti.

Per quanto riguarda le richieste dei sindacati, la giunta prenderà in considerazione il recupero delle risorse per l'indennità di vacanza contrattuale fin dalla legge di assetto 2020 e si impegna ad attivare un tavolo di confronto per il rinnovo di quello relativo alle annate 2019-2021. Per quanto riguarda i protocolli di sicurezza si fa presente che i dipendenti che sono ad oggi rientrati seguono, in accordo con quanto determinato da Azienda sanitaria, medici competenti e RSPP, specifici protocolli volti a salvaguardare la loro incolumità.

La riforma | e le polemiche

Al lavoro anche venerdì e sabato: dipendenti pubblici in piazza

Protesta in Provincia. Ma Fugatti tira dritto: nuovi orari in vigore da lunedì prossimo

TRENTO «Siamo qui per respingere gli attacchi demagogici e pregiudiziali nei confronti dei dipendenti pubblici». Che ieri sono scesi in piazza assieme ai sindacati del Pubblico impiego - Cgil, Cisl, Uil e Fenalt - riunendosi in un presidio in piazza Dante, sotto al palazzo della Provincia. Erano un centinaio: «Arrabbiati ma ancor di più delusi da una giunta - spiegano i lavoratori - che ormai ha smesso da tempo di considerare il nostro valore». La goccia che ha fatto traboccare il vaso la riorganizzazione dell'orario di lavoro - «deciso unilateralmente» - che prevede turni più lunghi, anche nel weekend. Riorganizzazione che ieri la giunta ha confermato.

La protesta

«Dopo lo scippo delle risorse per il rinnovo del contratto di lavoro - sottolinea Marcella Tomasi della Uil-Fpl - ora la decisione di far tornare tutti al lavoro affossando la modalità in smart-working. Una decisione che ci è stata soltanto comunicata, perché ormai questa è la prassi e le negoziazioni con i sindacati non sono più nemmeno contemplate». Per i sindacati la decisione di far tornare in ufficio tutti i dipendenti pubblici è stata presa sull'onda della demagogia: «Perché si pensa che a casa in questi mesi si sia rimasti sul divano. Un ragionamento da bar, ma che l'amministrazione non può fare, perché se non ci fosse stata la capacità del pubblico impiego di riorganizzarsi in una settimana, predisponendo più di 3.000 postazioni in smart-working con pc e connessione propria, la stessa azione della giunta si sarebbe fermata. Si è continuato a lavorare, da casa, e questa nuova modalità viene ora affossata».

L'intervista



Arrabbiati Le bandiere dei sindacati sventolate davanti all'ingresso del palazzo della Provincia (Pretto)

«Far credere che lo smart-working non sia una modalità di lavoro valida, che i dipendenti pubblici in questi mesi siano stati in ferie, è una narrazione che vogliamo rigettare con forza». Luigi Diaspro, della Fp-Cgil, sfida la giunta: «Lo smart-working che ora vogliono cancellare ha garantito alla Pubblica amministrazione di non fermarsi, un'esperienza che dovrebbe essere valorizzata, non denigrata. E su questo sfidiamo Fugatti ad aprire un tavolo di confronto, ad iniziare un percorso condiviso, e contemporaneamente chiediamo però di smetterla con la demagogia e il pregiudizio». Spiega che la scelta di «riportare i lavoratori in ufficio con turni fino alle 19.30 e la previsione del-

l'orario esteso al sabato e forse anche domenica» è motivata dalla giunta con la necessità di una presenza più diradata negli uffici a causa del divieto di assembramento anche sul luogo di lavoro: «Ma se non è possibile stare tutti in ufficio, piuttosto che allungare i turni sarebbe da incentivare uno strumento già usato con efficacia durante il lockdown, lo smart-working». Nessun commento sulle parole del consigliere leghista Alessandro Savoia che aveva descritto nei giorni scorsi i dipendenti pubblici come «parassiti»: «Non commento uscite così becere - afferma Diaspro - perché il livello della discussione dovrebbe essere più avanzato e perché vorrei una classe politica che non si limi-



I sindacati
Così si affossa l'esperienza positiva dello smart working

ti a ragionare per slogan o soltanto con lo sguardo rivolto al tornaconto elettorale».

Anche Maurizio Valentini della Fenalt parla di «goccia che ha fatto traboccare il vaso»: «Soprattutto, dopo il blocco del rinnovo del contratto che comunque prevedeva un terzo dello stanziamento di Bolzano, hanno cancellato le relazioni sindacali. Ora la disposizione assurda sugli orari, decisione immotivata che porta con sé il disprezzo per mesi di lavoro e disponibilità di tutti i dipendenti pubblici».

Per Giuseppe Pallanch, Cisl-Fp, «i 30 mila dipendenti della Pubblica amministrazione sono il fiore all'occhiello di questa Provincia, rappresentano la prima amministrazione pubblica per qualità» in Italia: «E nonostante questo non riusciamo a far capire a questa giunta il nostro valore, ci mettono lavoratori contro altri lavoratori, e questo non è accettabile, perché noi siamo alleati dei cittadini, siamo al loro servizio». Al governatore i sindacati chiedono un confronto: «Noi abbiamo idee e proposte - conclude Pallanch - ma non vogliono incontrarci».

La giunta

Ma la giunta, ieri, ha tirato dritto. Varando il piano di rientro dei dipendenti pubblici che partirà dal 29 giugno e proseguirà fino al 30 settembre (ieri gli assessori Spinelli e Zanotelli hanno incontrato i sindacati). «Lo smart working - ha spiegato Fugatti - è stato positivo. Ma è giusto che si ritorni al lavoro in ufficio, a una sorta di normalità». E ha aggiunto: «Servono meno persone all'interno degli uffici, quindi abbiamo stabilito due turni su una giornata. Il monte ore è sempre 36, 25 saranno con presenza in ufficio, su due turni. Per colmare il monte ore è stato inserito il venerdì pomeriggio e il sabato mattina per determinate categorie che hanno apertura al pubblico. Una quota di ore sarà fatta comunque in smart working».

Donatello Baldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazza

I lavoratori del pubblico impiego ieri durante la manifestazione organizzata davanti alla Provincia (Pretto)